

delle elezioni amministrative ha dato ivi, fino alla vigilia della guerra europea, ancora la vittoria, gloriosa vittoria, a quel partito locale che a Zara aveva tuttora la possibilità e il coraggio di nominarsi italiano. Non è altro che questo. Che, se la guerra, in ipotesi, ci fosse stata venti o trenta anni fa, non Zara soltanto, ma molte altre città e borgate della Dalmazia avrebbero potuto vantare lo stesso titolo elettorale e statistico di entrare a far parte della patria nostra; e se invece la guerra fosse scoppiata tre o quattro anni più tardi, forse nemmeno Zara, che dico? forse nemmeno Trieste avrebbe avuto diritto al proprio riscatto. Questa si chiama la concezione elettoralistica della storia.

Ma non è il caso di scherzare, signori. Vi è oggi in Dalmazia una tragedia nazionale della quale nessuno ha il diritto di sorridere. Vi è una tragedia nazionale fatta di lunghe segrete speranze disingannate, di mirabili attività spezzate, di una vigilia ansiosa amaramente delusa dagli eventi; fatta principalmente di promesse che non sono state adempiute, fatta, sia pure, di illusioni che oggi svaniscono; illusioni che taluno ci ha rimproverato di avere incoraggiate e alimentate con la nostra opera di propaganda. Un tal rimprovero non merita neppure di essere rilevato, perchè se i Dalmati si sono illusi che sulla loro terra, là dove il tricolore era stato innalzato, esso non fosse mai più per ammainarsi, non certo da povere nostre parole di fraternità nacque in essi quella esaltatrice speranza, ma unicamente dal ricordo e dalla coscienza della loro storia, dal sembiante tutto italiano delle loro città e delle loro marine, dalla memoria di tanti dolori, dalla poesia eroica di una fede antica, indomita e non peritura!

Su le rovine di questa tragedia voi sperate, mediante il